

II DOMENICA DOPO PENTECOSTE C

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

Gen 14,18-20; 1 Cor 11,23-26; Lc 9,11b-17

TORNIAMO AL GUSTO DEL PANE

Abbiamo cantato ancora “Invochiamo la tua presenza. Vieni Spirito” perché sappiamo che la partecipazione alla Eucaristia ci capovolge i sentimenti: veniamo credendo di essere soli e invece ci scopriamo di essere parte di una assemblea, di una comunità; veniamo, alcuni di noi, tristi e arrabbiati e siamo indotti, col canto, ad allontanare la malinconia e il vittimismo e passare almeno al buonumore; veniamo pieni di “egocentrismo che fa vedere i nostri spigoli come diritti” e passiamo alla “resistenza a quella paura che ci fa considerare i bambini come delle imprudenze” (cfr discorso dell’Arcivescovo alle famiglie ieri sera in Piazza del Duomo).

Dopo il tempo Pasquale, la festa dell’Ascensione e della Pentecoste, la chiesa ha proclamato, domenica scorsa, la verità tutta intera su Dio, con la solennità della Santissima Trinità. Abbiamo celebrato la gioia che la chiesa ha di sapere del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Siamo introdotti ad una relazione sempre più efficace che ci orienta a tutto il bene che ci è promesso che è il Cielo, l’unica vera meta della nostra esistenza e che riordina il nostro vagare. La Trinità ci porta in cielo; ma siccome anche questo potremmo fraintenderlo, per la nostra tendenza ad accontentarci di brandelli di verità, ecco che la liturgia, con la Festa del Corpus Domini, ci riconduce ad un Dio vicino, terra terra, piccolo e fragile come un ostia. Il Corpus Domini, una riedizione del Giovedì Santo, una Pasqua, in versione estiva. Quest’anno il Corpus Domini ha per noi questo significato, questo annuncio: “*Torniamo al gusto del pane*”. Il nostro Arcivescovo, nell’Omelia tenuta al termine della Processione cittadina svolta quest’anno nel Decanato San Siro, ha spiegato il ritorno al “gusto del pane” con queste parole:

Il gusto della vita. Vivere e gustare la vita. Camminare e gustare il cammino. Abitare la città e gustare la città. Lavorare e gustare il lavoro. Incontrare persone e gustare l’incontro. Leggere e gustare la lettura. Pensare e gustare il pensiero. Parlare e gustare la conversazione. Essere giovani e gustare la giovinezza. Essere adulti e gustare la responsabilità. Essere genitori e gustare di donare vita e futuro. Essere anziani e vecchi e gustare di essere nonni. Essere uomini e donne e gustare di essere persone che si piacciono, che esprimono il gusto di vivere, il gusto di essere famiglia e accogliere e custodire la vita. Essere amici e gustare l’amicizia feconda di bene. Dare un aiuto a chi ha bisogno e gustare la gioia e il pane condiviso. Rispettare le regole del convivere e gustare la vita ordinata e il buon vicinato. Mangiare il pane e gustare il pane... Camminiamo nella città difficile per testimoniare il gusto della vita. I discepoli di Gesù camminano in città e testimoniano il gusto per la vita, la gioia di essere vivi. Attraversano anche la città difficile e non sono ingenui e giulivi. Vedono le complicazioni e il degrado. Avvertono il pericolo e il malumore la rabbia e la cattiveria. Ma non trovano mai una ragione per provare disgusto della vita, della città e dei suoi abitanti.

Qui viene considerato “pane” tutto ciò che è dono ricevuto da Dio e che noi viviamo, distrattamente, come ovvio o come dovuto. E’ ciò che il Signore ci dà come nutrimento, e in misura abbondante: “*tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste*” (Lc 9,17). Difatti, quando ricorriamo alla pratica del digiuno, lo facciamo come mezzo per non vivere di solo pane; se amiamo il deserto è come luogo in cui ritrovare Dio, che se ci inoltra nel deserto è per condurci alla Terra Promessa. Il Signore di per sé è per il nutrimento, per l’abbondanza, per il gusto delle cose. Troppo spesso abbiniamo la fede con il rifiuto del gusto; invece la fede è gusto per la vita, gusto per le relazioni, gusto per la comunità, per la liturgia, per la preghiera, per la Parola, per il servizio. La vita cristiana dà fondo al piacere; lo diceva S. Agostino (Dai Discorsi), certo, in modo diverso da D’Annunzio.

La Liturgia della Parola di questa solennità riporta il brano della Genesi per il quale il pane non fa *pendant* naturale con il fornaio, ma con il sacerdote, Melchisedek, per riconoscere nel pane una dimensione liturgica. San Paolo riferisce della *consegna* della Eucaristia. Il Vangelo, con l’episodio della moltiplicazione dei pani fa intravedere il sacramento dell’Eucaristia come esperienza di condivisione comunitaria e non come evento privato, come qualcuno ritiene ancora, con mentalità preconciliare. Torniamo al gusto del pane.